

PARTE II

RILETTURE

LE ISCRIZIONI IN ALFABETO LEPONZIO DAL SEPOLCRETO DI CERRIONE (BIELLA)

Presso la necropoli di Cerrione (Biella), nel corso di campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte¹, sono state rinvenute oltre 200 sepolture (datate dal 100 a.C. fino al III secolo d.C. avanzato) delle quali ben 53 sono segnalate da una lapide con iscrizione². I contesti non urbani in area piemontese hanno, fino ad oggi, restituito solo in modo sporadico sepolture con segnacoli³ e sono comuni i casi di sepolcreti totalmente privi di iscrizioni funerarie⁴. La particolarità e l'importanza delle iscrizioni di Cerrione sono tuttavia legate soprattutto al loro rinvenimento nel corso di scavi moderni con ricostruzione dei contesti funerari e conseguente inquadramento cronologico che potrà fornire, per comparazione, elementi per la datazione delle numerose iscrizioni del territorio del Piemonte romano rinvenute fuori contesto o con riferimenti archeologici non sufficienti.

La documentazione epigrafica rinvenuta a Cerrione è inoltre caratterizzata dalla compresenza, nelle fasi più antiche, di iscrizioni redatte in alfabeto leponzio e di iscrizioni redatte in alfabeto latino: si tratta di un aspetto particolarmente interessante per indagare le modalità e le dinamiche del processo di romanizzazione *in fieri*⁵.

Il numero delle iscrizioni in alfabeto leponzio è limitato (sono 7) ma si tratta comunque di documenti significativi non solo per l'impiego, in un contesto culturale di romanizzazione avanzata, della varietà alfabetica locale ma anche per la cronologia (sono tutte attribuite alla fase più antica di utilizzo del sepolcreto: 100-40 a.C.), per la forma e le dimensioni dei supporti (lastre di pietra locale tutte di dimensioni ben superiori al metro) e per l'onomastica con tratti locali, nello specifico celtici.

I testi portano il nome del defunto (in un solo caso più defunti) e si tratta sempre di uomini; le formule onomastiche bimembri sono costituite in parte di materiale onomastico locale (*matikios*, *esonius*, *iouiku*) e in parte di elementi evidentemente prelevati dallo stock onomastico romano (*lukios*, *uipios*). Le finali in *-os* (*lukios*, *sipionios*, *matikios*)

¹ Vedi BRECCIAROLI TABORELLI 2011.

² A questa documentazione devono essere connesse anche altre 7 iscrizioni sepolcrali rinvenute fuori contesto nel 1985 nel territorio circostante (precisamente tra le cascine Vignassa, S. Michele e Galanta Vecchia): cfr. PIACENTINI 1986, pp. 438-443, nn. 1-2; BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 133-144.

³ Cfr. il caso del Canavese occidentale: CRESCI MARRONE 1988.

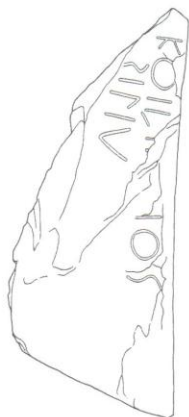
⁴ Si confronti ad esempio quanto si è riscontrato nella vicina Biella con una necropoli con più di 500 deposizioni, datate dalla seconda metà del I al V sec. d.C., completamente priva di iscrizioni su pietra (presente solo qualche graffito su ceramica di corredo): cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2000.

⁵ Le attestazioni epigrafiche in alfabeto latino come quelle in alfabeto leponzio sono l'oggetto di studio del volume G. CRESCI MARRONE - P. SOLINAS, *Microstorie di romanizzazione: le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione* (attualmente in corso di pubblicazione in formato digitale nella Collana di Antichistica, Ca' Foscari per le Edizioni di Ca' Foscari [= CRESCI MARRONE - SOLINAS c.p.]): lì la prospettiva di indagine è tuttavia preminentemente storica e, poiché il focus dell'indagine è il processo di romanizzazione *in fieri*, anche la documentazione epigrafica in alfabeto non latino è stata presentata e analizzata secondo i criteri editoriali dei *Supplementa Italica*, non consueti per le epigrafi non classiche ma funzionali e, si auspica, favorevoli alle finalità di quell'indagine.

e in *-u* (*Jarsu, sipiu, iouiku*) sono da interpretare come morfologia celtica di nominativo singolare (di temi in *-o-* e temi in *-ō(n)*).

1. Lastra di pietra metamorfica locale scistosa, rozzamente rastremata verso l'alto, delle dimensioni di 122 × 52 × 15 cm; datata archeologicamente al 100-70/60 a.C. Esposta a Biella presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 86407) (*tav. LIV a*).

(Cresci Marrone -) Solinas 2011, pp. 92, 103; (Cresci Marrone -) Solinas c.p., n. 1.



sipiu
koi[- -]ios

L'iscrizione in alfabeto leponzio corre destrorsa su due linee verticali da leggere dall'alto verso il basso. Le lettere hanno dimensioni tra i 9 e i 7 cm. Le attuali condizioni del supporto lapideo che, circa a metà, presenta una importante irregolarità invitano a riflettere sulla disposizione dell'iscrizione sullo specchio predisposto: pare infatti che in quel punto sia venuto a mancare uno strato superficiale della pietra. Se, come sembra, l'imperfezione fosse già antica, i segni finali della riga verticale di destra potrebbero aver avuto due incisioni, una prima con risultato non adeguato nello spazio immediatamente contiguo a quelli iniziali – e cioè sulla porzione imperfetta (se ne intravedono alcune tracce) – successivamente, una seconda dopo la sezione rovinata. Questa ipotesi potrebbe trovare appoggio nel fatto che la tecnica d'incisione dei tre segni finali realizzati con una battitura di piccoli punti allineati è diversa da quella dei precedenti tracciati con un solo segno continuo: la ripresa dei tre segni finali potrebbe aver avuto lo scopo di rimediare alla scarsa leggibilità di quella sezione del testo con modificazione della tecnica impiegata per gli altri proprio per il fatto che questa, inadeguata, aveva provocato, in quel punto, il danno sulla pietra.

Non ovvia è per questo testo (né per gli altri disposti su due linee verticali e parallele) la successione in cui devono essere considerate le due linee di scrittura. Il modello di fissazione dei parametri scrittori e di 'lettura' (in senso ampio) impiegato in questo tipo di testualità è, per il lettore moderno, un'incognita e conseguente è il rischio di interpretare secondo criteri e aspettative solo odierni o comunque inadatti ad un contesto culturale in cui le occasioni di scrittura – e quindi di condivisione e fissazione dei modelli – non erano quelle attuali né quelle di altri contesti antichi quale ad esempio quello

latino. Nel caso specifico vi è qualche indizio morfologico per una maggiore probabilità della forma in *-ios* come appositivo e quindi una conferma per la lettura delle linee da sinistra a destra.

L'iscrizione porta una formula onomastica bimembre al nominativo composta di una forma in *-ios* e di una in *-u*. Per la forma *koil[-]ios* non paiono risultare confronti evidenti nel dominio celtico continentale. *sipiu* presenta una morfologia in *-u* di un nominativo singolare di tema in *-ō(n)*. La base *sipiō(n)-* torna a Cerrione nell'iscrizione n. 5 nella forma derivata *sipionios* ma non pare trovare confronti abbastanza evidenti né in ambito celtico né nel resto dell'epigrafia della Cisalpina.

2. Lastra di pietra metamorfica locale scistosa delle dimensioni di 64 × 22,5 × 11 cm, sagomata in modo approssimativo e spezzata nella parte inferiore; datata archeologicamente al 100-40 a.C. Conservata presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 82299) (*tav. LIV b*).

(Cresci Marrone-) Solinas 2011, pp. 92, 102; (Cresci Marrone-) Solinas c.p., n. 2.



aki[-]ios. matikios

L'iscrizione in alfabeto leponzio corre su un'unica linea dal basso verso l'alto con versus sinistrorso (unico caso di versus sinistrorso del contesto leponzio di Cerrione). L'incisione è smarginata e danneggiata in vari punti; fra i segni, tutti di dimensioni dai 3 ai 6 cm, si distingue l'ultimo segno per *o*, centrato sulla linea di scrittura e leggermente più piccolo con un diametro di 2,5 cm. Da notare la forma del segno per *s* con quattro tratti per altro tracciati con un andamento curvilineo solidale con la forma di *m*. È presente un punto a separare i due elementi della formula onomastica.

Si legge infatti una formula onomastica bimembre. Per il primo elemento invoglia, ma non ha sufficiente grado di certezza (fra l'altro lo spazio fra le due *i* pare abbondante per un solo segno, e per giunta delle dimensioni di *s*), l'integrazione *akisios* che richiamerebbe la forma presente nell'iscrizione bilingue di Vercelli (*akisios arkatokomaterekos*⁶); si potrebbe anche pensare alla stessa base ma nella variante *akit-*, forse da individuare

⁶ RIG *E-2.

anche nell'iscrizione n. 7 (*akitu*). *matikios*, su base **mati-* "buono" produttiva in quasi tutta l'onomastica celtica⁷, è gentilizio già presente in gallico (*Maticius*, *Maticia*: DAG 83, 244; *Matico* DAG 87⁸).

3. Lastra di pietra metamorfica locale scistosa delle dimensioni di 128 × 46 × 13,5 cm, spezzata nella parte superiore; datata archeologicamente al 70-40 a.C. Conservata presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 86404) (*tav. LIV c*).

(Cresci Marrone-)Solinas 2011, pp. 92, 103; (Cresci Marrone-)Solinas c.p., n. 3.



]arsu
]ionios

L'iscrizione in alfabeto leponzio, disposta su due linee verticali, corre dall'alto verso il basso con *versus* destrorso; l'incisione è ben visibile ma abbastanza superficiale con lettere di dimensioni che vanno dagli 8,5 cm ai 10 cm, con eccezione dei due segni per *s* a quattro tratti che raggiungono i 12 e i 14 cm hanno andamento curvilineo. Sulla linea verticale di sinistra, immediatamente prima di]arsu, si vede abbastanza chiaramente un tratto obliquo che parte da metà altezza e che doveva appartenere al segno precedente, probabilmente il primo assoluto della riga: difficile avanzare ipotesi per l'integrazione della lettera dal tratto residuo della stessa. In un'ottica di analisi e ipotesi interpretative che vada oltre quella delle evidenze epigrafiche, la finale]arsu potrebbe richiamare la base del gentilizio dei *Farsulei*, uno dei nuclei familiari della necropoli: in questo caso il primo segno dovrebbe essere una notazione corrispondente a F delle iscrizioni latine⁹. Se effettivamente si potesse pensare a una integrazione che rimandi ai *Farsulei* ripetutamente presenti

⁷ SCHMIDT 1957, pp. 239-240; ELLIS EVANS 1967, p. 228-232; MOTTA 2000, p. 203.

⁸ Vedi DELAMARRE 2007, p. 128.

⁹ Nel recente Convegno *I Celti e l'Italia del nord*, svoltosi a Verona nel maggio 2012, F. Rubat Borel, nel suo intervento *L'alfabeto di Lugano: un repertorio di segni scrittori*, ha proposto di identificare il segno Φ in un'iscrizione proveniente dall'insediamento golasecchiano di V sec. a.C. di Capriate San Gervasio (BG). Rubat Borel legge l'iscrizione *keiPhi*; altri prima di lui hanno letto diversamente, chi scrive non condivide né la lettura, né, di conseguenza, l'identificazione del segno, ma su tutto ciò si torna ovviamente altrove.

nell'epigrafia latina di questa stessa necropoli, avremmo una base onomastica che (almeno apparentemente) non rimanda al celtico ma che è notata in una grafia e su una tipologia di monumento particolarmente significative dal punto di vista dell'etnicità locale.

Per ciò che riguarda la successione di lettura delle linee verticali, per analogia, a Cerrione con *lukios sipionios* (n. 5) e, nel più ampio corpus epigrafico leponzio, con forme come *namu esopnio*¹⁰ si propende per una successione]arsu]ionios.

La formula onomastica portata dall'iscrizione è bimbembre, costituita di un primo elemento a finale -u (< -ōn, tipicamente celtico) e dalla morfologia altrettanto celtica in -os. La finale]ionios potrebbe far pensare ad una integrazione sip]ionios, oppure vip]ionios ma non vi è alcun elemento concreto per porre effettivamente l'una o l'altra.

4. Lapide costituita dalla ricomposizione di due frammenti di pietra metamorfica locale scistosa, danneggiati su tutti i lati ma solidali e ricongiunti. Le dimensioni dei due frammenti sono: framm. a) 67 × 25 × 14 cm; framm. b) 66 × 20 × 10 cm. Datata archeologicamente al 70-40 a.C. Conservata presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 82301 + 82302) (tav. LV a).

(Cresci Marrone-)Solinas 2011, p. 103; (Cresci Marrone-)Solinas c.p., n. 4.



?]otuk[-]ios

L'iscrizione in alfabeto leponzio pare correre in verticale con versus destrorso su di un'unica linea, anche se sia forma e dimensioni della porzione di supporto pervenuta sia un'ipotetica ricostruzione di forma e dimensioni prima della rottura non escludono la possibilità di una struttura originaria costituita di due linee verticali e parallele (come nelle altre iscrizioni di Cerrione).

L'incisione netta è profonda, con lettere grandi e ben disegnate, tuttavia la frattura della pietra lascia visibile quasi per intero solo l'ultimo segno per s, alto circa 8,5 cm mentre degli altri rimangono solo parti con dimensioni che vanno dai 4 ai 5 cm. Nello spazio precedente la prima o si intravede il frammento di un tratto verticale; fra il terzo

¹⁰ PID 303; SOLINAS 1994, n. 127.

segno visibile (*u*) e l'asta verticale successiva lo spazio è maggiore di quello fra le altre lettere: potrebbe trattarsi di una difficoltà di incisione determinata dalle condizioni della pietra ma anche di una separazione di parola fra i due elementi di una formula onomastica bimembre. Da notare inoltre che lo spazio fra l'asta verticale e *o*, penultimo segno, è maggiore di quello che si rileva fra *o* stesso e *s* finale: si potrebbe pensare a un segno composto di asta verticale e uncino tipo *l* e quindi, eventualmente, una finale *-los* frequente nell'onomastica celtica d'Italia nelle forme in *-alo-*.

Se la linea di scrittura superstite era effettivamente l'unica linea, le possibilità di interpretazione sono due: 1. formula onomastica monomembre costituita di un composto con morfologia in *-os*; 2. formula onomastica bimembre con il primo elemento in *-u* e il secondo in *-os*. La seconda eventualità sarebbe più vicina alle modalità riscontrate nelle altre iscrizioni in alfabeto leponzio (tutte designazioni bimembri).

Per quanto concerne le basi onomastiche ciò che rimane non ci consente ipotesi ragionevoli.

5. Lastra in pietra metamorfica locale delle dimensioni di 108 × 44 × 13 cm, sagomata e preparata per l'incisione in modo approssimativo; nella parte bassa è visibile lo spazio per l'interramento. La sepoltura cui l'iscrizione pare pertenerne si data al 100-40 a.C. Esposta presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 82203) (tav. LV b).

(Cresci Marrone-) Solinas 2011, pp. 91, 102; (Cresci Marrone-) Solinas c.p., n. 5.



lukios
sipionios

L'iscrizione in alfabeto leponzio, disposta su due linee verticali parallele, corre dall'alto verso il basso con versus destrorso; l'incisione, pur superficiale, è comunque abbastanza netta. La prima linea verticale da sinistra presenta lettere di dimensioni più grandi (dai 9 ai 12 cm) rispetto a quelle lievemente più piccole dell'altra (6,5-7 cm). Dal punto di vista grafico da segnalare la forma del segno S che è tracciato con tratto curvilineo e molto vicino a quello che potrebbe essere S di alfabeto latino; fatto particolare – che si segnala ma al quale si trova difficile attribuire una qualche significatività – è che la forma e le dimensioni del segno *o* sono diverse in *lukios* e in *sipionios*. La morfologia porrebbe una maggiore probabilità di *sipionios* come appositivo e quindi inviterebbe ad una lettura delle linee a cominciare da quella di sinistra e proseguendo con quella di destra.

L'iscrizione porta una formula onomastica bimembre per la quale per entrambi gli elementi la morfologia finale in *-os* rimanda al celtico. *lukios* richiama evidentemente la base del prenome latino; *sipionios* rimanda alla forma *sipiu* che si ritrova qui nell'iscrizione n. 1.

6. Lastra di pietra metamorfica locale scistosa delle dimensioni di 126 × 35 × 22 cm, lievemente danneggiato nella parte superiore. Rinvenuta fuori contesto ma collocata nella cosiddetta fase 1 del sepolcreto (100-40 a.C.). Esposta nella sezione archeologica del Museo del Territorio Biellese (inv. 86408) (tav. LV c).

(Cresci Marrone-) Solinas 2011, pp. 92, 103; (Cresci Marrone-) Solinas c.p., n. 6.



uipios
iouiku

L'iscrizione in alfabeto leponzio corre dall'alto verso il basso su due linee verticali con versus destrorso; i segni, incisi in modo netto e profondo, hanno dimensioni che vanno dai 7 ai 10 cm; ancora una volta la forma di *s* ha un andamento curvilineo.

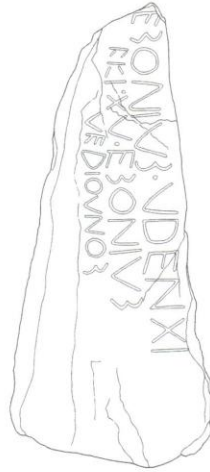
Il testo porta una formula onomastica bimembre, costituita da un primo elemento con morfologia *-os* seguito da un appositivo in *-u < *-ō (n)*. La forma *uipios* ritorna a Cerrione in iscrizioni in alfabeto latino e trova confronti in varie iscrizioni gallo-romane¹¹; anche per *iouiku* esistono vari confronti in ambito gallo-romano (es. *Iovinco*, *Iovincillus* etc.)¹².

7. Lastra di pietra metamorfica locale scistosa delle dimensioni di 165 × 66 × 35 cm, rinvenuta fuori contesto ma attribuita alla fase 1 del sepolcreto (100-40 a.C.). Esposta presso il Museo del Territorio Biellese (inv. 86402) (tav. LV d).

(Cresci Marrone-) Solinas 2011, pp. 92-94, 103; (Cresci Marrone-) Solinas c.p., n. 7.

¹¹ Cfr. UNTERMANN 1960, pp. 12-13, carta 26 e DONDIN PEYRE - RAEPSAET CHARLIER 2001, pp. 61-62, 114, 137, 611, 618, 620, 642, 646.

¹² Cfr. SCHMIDT 1957, p. 227; DELAMARRE 2007, p. 112.



esonius.urenti
akitū.esonius
ueriounos

L'iscrizione in alfabeto leponzio corre con versus destrorso su tre linee verticali da leggersi dall'alto verso il basso. La successione delle linee di lettura pare procedere da destra verso sinistra con la conferma della dimensione dei segni che va decrescendo dalla linea più a destra (10-12,5 cm) verso quella più a sinistra (11 cm; 5-7 cm); il rimpicciolimento dei segni è forse indizio di difficoltà di quadratura del testo risolte riducendo le dimensioni delle ultime lettere realizzate. Anche morfologia e struttura delle formule onomastiche parrebbero confermare questa idea di disposizione del testo. Nella riga intermedia, dopo la I di *akitū* in alto è visibile un piccolo tratto, quasi un punto che potrebbe essere un inizio errato di incisione ma che potrebbe altresì rappresentare un punto divisorio in posizione anomala rispetto agli altri presenti nella stessa iscrizione¹³. Da notare la forma del segno per N affatto latina e la notazione di *urenti* che andrebbe contro la consuetudine dell'alfabeto leponzio che non nota la nasale in posizione V_C (cfr. la grafia *kuitos* dell'iscrizione di San Bernardino Briona [NO]). Le particolarità grafiche potrebbero essere viste quali fatti solidali con le caratteristiche morfologiche e di struttura delle formule onomastiche di questa iscrizione, entrambi possibili indizi di una fase di transizione o forse, meglio, di una situazione di forte commistione culturale fra i modelli locali e quelli latini.

esonius è forma in parte assonante con altre attestate nel dominio celtico italiano e di Gallia, in varie ortografie quali ad esempio *exomnios*, *esomnus*, *esopnos*¹⁴ etc., tuttavia non coincide esattamente con nessuna di queste nelle quali sempre pare presente la traccia

¹³ L'identificazione con uno dei punti che fungono da divisorio di parola, pur da elencare fra le possibilità, pare comunque poco probabile. La modalità di separazione delle forme riscontrabile in questa iscrizione è coerente in tutte le iscrizioni in alfabeto leponzio dal contesto di Cerrione: punto centrale nella riga per separare più parole sulla stessa riga, nessun punto per separare parole su righe diverse.

¹⁴ SCHMIDT 1957, p. 213; ELLIS EVANS 1967, p. 202; DELAMARRE 2007, pp. 98, 100.

fonetica del suono labiale atteso secondo l'etimologia che rimanda ad una base **eks-oubn-* "senza paura, coraggioso" e che trova corrispondenza nelle forme del gall. *ehofn* e dell'irl. *essamuin* con lo stesso significato. Il richiamo della forma esatta invece si ritrova su un bollo laterizio rinvenuto, nel corso della campagna di scavo 2001-2, a Montegrotto Terme (PD): il testo, all'interno di un cartiglio rettangolare, è ESON = *Eson[iana (tegula)]*¹⁵ e può essere confrontato con quello di un esemplare simile, rinvenuto invece nel secolo scorso (1888) a Limena (PD), sul quale si legge ESONIANA¹⁶. L'attività della *figlina* è stata collocata nel corso del I secolo d.C., periodo di importante richiesta e produzione nella *Venetia*. Il recente ritrovamento da Montegrotto e la rivalutazione del bollo già noto da Limena hanno non solo documentato in area patavina la presenza di una manifattura prima del tutto sconosciuta, ma anche portato un interessante dato onomastico in quanto *Esonius*, come gentilizio sul quale era poi formata la forma aggettivale *esoniana* (riferito a *tegula*) non pareva attestato altrove nella Cisalpina. Ad altri spetta la valutazione della significatività storica di questa corrispondenza di forme; qui basta averla rilevata come preferibile al rimando alle forme assonanti ma non completamente coincidenti segnalando come un'origine celtica sia facilmente rintracciabile anche per *Esonius*.

Per la forma *urenti* non pare possibile trovare confronti convincenti nell'epigrafia celtica continentale. *akitu* (se questa fosse la lettura) potrebbe essere messo in relazione con la base *agid-*¹⁷ e troverebbe confronto in forme tipo *Acidus*, *Agidius* di *CIL X 8071.58*, *Agidu* di *ILG 187*, *Agidillus* di *CIL II 4456*¹⁸; potrebbe anche essere possibile intendere *akitu* come forma verbale¹⁹ con valore "fece", allora con struttura morfologica analoga, ad esempio, a *karnitu* dell'iscrizione di Todi²⁰.

La base della forma *ueriounos*²¹ ricorre anche altrove in questa stessa necropoli (precisamente nella forma derivata *Veriounia* attestata in una delle iscrizioni in alfabeto latino) ma trova confronti anche in *Veriounus/Veriouna* di iscrizioni latine di aree molto vicine quali il Canavese e Ivrea²².

Per il testo paiono ipotizzabili diverse strutture sintattiche:

– Prima formula onomastica bimembre: nom. in *-us* (morfologia latina) + gen. (patronimico). Seconda formula onomastica trimembre: nom. in *-u* (morfologia celtica) + appositivo al nom. in *-us* (morf. latina) + terzo elemento (funzione?) al nom. in *-os* (morf. celtica).

– Prima formula onomastica bimembre del titolare della sepoltura: nom. in *-us* + gen. di forma onomastica in funzione di patronimico. Verbo del fare. Seconda formula onomastica bimembre del curatore della sepoltura: nom. in *-us* e appositivo in *-os*.

PATRIZIA SOLINAS

¹⁵ BONINI 2004.

¹⁶ All'epoca della scoperta (cfr. FIORELLI 1888), mancando il confronto di Montegrotto, la forma era stata interpretata come *[Fa]esoniana* e il bollo era stato attribuito alla produzione di *A. Faesonius* collocata fra Rimini e Pesaro tra la fine del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia: cfr. BERMOND MONTANARI 1973.

¹⁷ La base si presenta anche come *aged-*, *ages-* *agid-* *agis-*: cfr. ELLIS EVANS 1967, pp. 131-132.

¹⁸ DELAMARRE 2007, p. 14.

¹⁹ Questa ipotesi sarebbe confortata anche da un suggerimento dato a voce, nel corso di un recente Convegno di Studi (Verona, maggio 2012) da P. De Bernardo Stempel.

²⁰ *RIG E-5*.

²¹ Cfr. HOLDER 1893-1913, II, c. 240.

²² Cfr. ad es. *Veriouna Prisca*: CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, pp. 50-51 e *Verounius Severus* in *CIL V 6804*; vedi anche DELAMARRE 2007, p. 197.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DAG = WHATMOUGH J., *The Dialects of Ancient Gaul. Prolegomena and Records of the Dialects*, Cambridge 1970.
- ILG = E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise)*, Paris 1929.
- RIG = M. LEJEUNE, *Récueil des inscriptions gauloises II.1. Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, Paris 1988.
- BERMOND MONTANARI G. 1973, *I bolli laterizi di Ravenna e Classe*, in *Studies in Religion. Sciences religieuses* XXIV, pp. 33-58.
- BONINI P. 2004, *Alcuni bolli laterizi rinvenuti a Montegrotto Terme (Padova)*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* XX, pp. 113-120.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victimulae "inter Vercellas et Eporediam"*, in *ZPE* 74, pp. 133-144.
- 2000, *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino.
- (a cura di) 2011, *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Roma.
- CRESCI MARRONE G. 1988, *L'epigrafa 'povera' del Canavese occidentale*, in G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova, pp. 83-91.
- CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E. 1988, *La documentazione*, in EAED. (a cura di), *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, Padova, pp. 13-82.
- CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2011, *Il messaggio epigrafico: il riconoscimento del sepolcro e la strategia della memoria*, in BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di) 2011, pp. 89-106.
- c.p., *Microstorie di romanizzazione: le iscrizioni del sepolcro rurale di Cerrione*, Collana di Antichistica. Ca' Foscari, Venezia, in corso di pubblicazione.
- DELAMARRE X. 2007, *Noms de personne celtiques dans l'épigraphie classique. Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum*, Paris.
- DONDIN PEYRE M. - RAEPSAET CHARLIER M. T. (a cura di) 2001, *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut Empire*, Bruxelles.
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulisch Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- FIORELLI G. 1888, *Limena*, in *NS*, p. 555.
- HOLDER A. 1893-1913, *Alt-celtischer Sprachschatz I-III*, Leipzig.
- MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. DE MARINIS - S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Atti del Convegno (Locarno-Verbania 2000), Verbania, pp. 181-222.
- PIACENTINI A. 1986, *Epigraphica Eporediensi: iscrizioni inedite e riedite di Ivrea e del suo territorio*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* LXXXIV, pp. 437-464.
- SCHMIDT K. H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SOLINAS P. 1994, *Il celtico in Italia*, in *StEtr* LX [1995], pp. 311-408.
- UNTERMANN J. 1960, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in *BNF* XI, pp. 273-318.

PIETRABONDANTE. *Colle Vernone*

A breve distanza dal fiume Verrino, lungo un percorso che collegava Terventum con Agnone, durante lavori agricoli si rinvennero nel 1975 i resti di un santuario. Furono recuperati l'altare con iscrizione, di cui A. La Regina, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 283 sg.; A. L. Prodocimi, *ibidem*, p. 288 sg.; M. Lejeune, *ibidem*, p. 289 sg.; Rix, *ST* p. 83, Sa 9; M. H. Crawford [a cura di], *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, London 2011 [= *Im. It.*] II, 1198.



a ■■■■■



b ■■■■■



c ■■■■■

